Il Mulino - Rivisteweb

Anna Carola Freschi

Mariella Berra, Sociologia delle reti telematiche. Roma-Bari: Laterza, 2007, 148 pp.; Daniele Pittèri, Democrazia elettronica. Roma-Bari: Laterza, 2007, 170 pp.

(doi: 10.2383/26583)

Sociologica (ISSN 1971-8853)
Fascicolo 1, maggio-giugno 2008

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Mariella Berra, *Sociologia delle reti telematiche*. Roma-Bari: Laterza, 2007, 148 pp.; Daniele Pittèri, *Democrazia elettronica*. Roma-Bari: Laterza, 2007, 170 pp.

doi: 10.2383/26583

Il libro di Mariella Berra *Sociologia delle reti telematiche* raccoglie i frutti di un lavoro decennale sui temi della *network society* con l'obiettivo di avvicinare ad alcune categorie dell'analisi sociologica utili per lo studio delle implicazioni sociali delle reti telematiche un pubblico non specializzato sia di sociologi, sia di "tecnologi". Il rapporto fra reti sociali e reti digitali, intese come sistemi socio-tecnici, viene analizzato a partire dalle categorie della teoria del capitale sociale: le reti telematiche possono favorire la produzione di capitale sociale sia "buono", orientato alla produzione di beni comuni, sia "cattivo", orientato particolaristicamente o opportunisticamente [pp. 33-36]. Con questa dichiarata semplificazione terminologica, l'autrice si riferisce alla distinzione fra forme di capitale sociale secondo alcune dimensioni principali che attraversano i contesti *online-offline*: l'oggetto della relazione reticolare, le regole di partecipazione (in sostanza, accesso e pubblicità), la distribuzione di potere nella struttura organizzativa, il grado di simmetria nella comunicazione, le modalità di rapporto con l'ambiente e le altre reti sociali. L'autrice sposta quindi l'attenzione sulle trasformazioni economiche rilevanti collegate alla diffusione delle reti digitali nella società globalizzata, individuandole nei mutamenti nella divisione internazionale del lavoro e nella sua riorganizzazione; nella crescente finanziarizzazione dell'economia e nella forte centralità acquisita dai flussi di conoscenza; nell'emersione di forme di cooperazione capaci di esprimere produzioni altamente competitive sul mercato, a partire da modelli di produzione, distribuzione e consumo basati su modalità di reciprocità (dono).

L'evidenziazione di una dimensione geopolitica della *networked society* e della non indifferenza dei luoghi fisici è un pregio del libro, considerato che per un largo pubblico la società dell'informazione tende a essere percepita come un tutto omogeneo. Tuttavia questa attenzione verso la dimensione *verticale* della trasformazione sociale a livello macro [p. 59], seppure attenuata dall'idea che "processi di continua composizione e ricomposizione locale, regionale e continentale" siano all'opera con ritmi inediti [p. 43], sembra venir meno a livello microsociologico. L'autrice, alle prese con una diffusa tendenza alla criminalizzazione o alla lettura in termini folkloristici di fenomeni sociali come l'*hacking*, il *peer to peer*, il software libero e le licenze alternative al copyright, vi contrappone una visione piuttosto ottimistica. La frontiera telematica viene caratterizzata come regno della libertà individuale, della valorizzazione della creatività del singolo entro una comunità meritocratica, dove sembra scomparire ogni riferimento alle posizioni di potere dei soggetti concreti, al sistema di vincoli con cui le nuove forme cooperative si devono confrontare, e alla crescente capacità delle istituzioni preesistenti di recuperare e attingere valore da assetti più distribuiti e potenzialmente sfidanti, con adattamenti di logica di funzionamento non sempre radicali. Alcune componenti dell'ideologia *free software* e *free knowledge* – individualismo e meritocrazia – appaiono in effetti combinarsi bene con i presupposti dell'ideologia di mercato, ben oltre i congiunturali scontri sulla pro-

prietarizzazione delle risorse di rete dell'attuale fase di aggiustamento post-industriale. Dei sistemi socio-tecnici sviluppati con il Web 2.0 vengono così sottolineate opportunità e potenzialità di cooperazione sociale rivoluzionarie e, al tempo stesso, compatibili con le istituzioni del mercato. I naviganti *prosumer* sono infatti pienamente inseriti come consumatori co-produttori nel processo di creazione sia di valore relazionale-cognitivo, sia di valore direttamente monetario attraverso la 'partecipazione' a mondi e mercati virtuali come nel caso di *Second life*: "la partecipazione è gratuita, ma gli avatar devono potersi vestire, avere una casa in cui vivere, un luogo dove ricevere e incontrare gli amici […] lo stile di vita dei 4 milioni di abitanti, ripartiti quasi equamente fra uomini e donne, con un'età media di 32 anni, è libero, leggero, amichevole, ma il denaro regola gli scambi e l'organizzazione sociale". E ancora: "le possibilità di mobilità sociale […] sono più rispettose delle regole meritocratiche di competenza. È premiata la capacità creativa di costruire oggetti, beni e servizi per il mondo virtuale" [pp. 90-91]. L'autrice pone dunque una forte enfasi sull'emersione di una forma di "individualismo reticolare" come fonte di emancipazione del singolo rispetto ai lacci tanto della società industriale, quanto della comunità tradizionale. La rete viene vista insomma come uno spazio per opzioni comunitarie e societarie più plastiche e aderenti alle aspirazioni degli individui nella nuova società.

Tuttavia si ha l'impressione che questa lettura, nell'intento di far superare al pubblico le diffidenze verso una serie di fenomeni ancora poco conosciuti e spesso oggetto di pregiudizi negativi, rischi di lasciare in ombra la dimensione di potere interna ai "nuovi" processi cooperativo-cognitivi e alle relazioni sociali in rete. Il peso delle relazioni al potere dei soggetti in interazione così come la manipolabilità delle risorse di reputazione e di fiducia, per esempio, sono fattori che, soprattutto viste nella loro dimensione processuale, con la crescita di complessità e l'ispessimento delle relazioni sociali virtuali/convenzionali, non sembrano sottovalutabili. La stessa valorizzazione economica della produzione collettiva/cooperativa di rete si sviluppa in forme che, non solo possono riflettere ampiamente assetti preesistenti, ma che a loro volta nel tempo possono producono nuove asimmetrie con diversa capacità di consolidamento.

La chiave di lettura complessiva emerge per altri versi laddove l'autrice introduce la problematica della regolazione di Internet (la cosiddetta Internet *governance*) e degli usi politico-istituzionali delle reti digitali. Sostenendo la necessità di formule centrate sulla definizione di regole di accesso e uso anziché su ripartizioni proprietarie rigide, da evitare perché finirebbero per ricalcare il modello del *government* considerato desueto, l'autrice ritiene che i nuovi *common* digitali possano convivere con modelli economici tradizionali, fondati sui beni privati, costituendo anzi una condizione utile all'adattamento di forme economiche standard entro un contesto economico particolarmente turbolento. Questa prospettiva è chiaramente debitrice dell'impostazione generale del lavoro, fondamentalmente ottimista sul potenziale trasformativo, meritocratico e solidale delle relazioni sociali in rete. Lo stesso può dirsi per le applicazioni telematiche alla pubblica amministrazione locale. Con la scelta di circoscrivere l'analisi dell'uso politico dei nuovi media alle iniziative istituzionali, piuttosto che estenderla alle pratiche dei cittadini – la rete è stata un terreno dove si sono sviluppate e intrecciate molte delle pratiche conflittuali dell'ultimo decennio – l'autrice sembra implicitamente suggerire che la capacità di modificare i rapporti di potere nella società in rete si giochi molto di più nella sfera

della produzione, del consumo e della socialità reticolare, piuttosto che in quella della politica come ambito di confronto specifico e diretto fra società civile e stato, una entità quest'ultima che nella nuova formazione sociale appare quasi residuale o ridotta alla sua dimensione amministrativa.

Nel volume resta infine non esplicitata la dimensione processuale della costruzione della società in rete e delle sue istituzioni: una serie di fenomeni può infatti essere ricondotta a una fase iniziale, dove prevale la rottura di assetti noti, i cui esiti sono tuttavia ancora ambivalenti. In fondo, un tratto speciale della rivoluzione digitale è il suo carattere incessante e 'per cicli brevi': il Web 2.0 ha acceso per esempio aspettative simili a quelle della prima Internet, poi ridimensionate dalla colonizzazione commerciale della sfera virtuale e in parte dalla sua densificazione sociale.

L'urgenza, comprensibile nel panorama italiano, di favorire presso cittadini e ricercatori un dibattito più ampio su questi temi, a oggi ancora riserva dei portatori di interessi di settore, spiega le motivazioni dell'operazione editoriale. È però soprattutto la scarsità di programmi di ricerca empirica che superino i limiti imposti dall'attuale frammentarietà che impedisce di promuovere una consapevolezza maggiore presso il pubblico e nei processi decisionali relativi allo sviluppo della società dell'informazione, oggi decisamente opachi ai cittadini e anche a molti degli stessi decisori istituzionali.

Il problema della scarsa e debole produzione di ricerca empirica di qualità sembra infatti attanagliare particolarmente questo campo di studi, proprio mentre si espande il mercato della produzione libraria dedicata, con effetti a volte spiazzanti. Per esempio, sul versante delle implicazioni politiche dei nuovi media troviamo anche in Italia una certa abbondanza di contributi di riflessione generale, ma una straordinaria esiguità di lavori empirici. Probabilmente da ciò dipende anche la difficoltà a dire qualcosa di nuovo rispetto alla letteratura internazionale, o quantomeno qualcosa che faccia riferimento a una analisi empirica rigorosa, possibile anche in questo nuovo ambito.

Si prenda, ad esempio, il volume *Democrazia elettronica* di Daniele Pittèri, scritto in collaborazione con Stefano Marsiglia, apparso nella stessa collana scientifico-divulgativa di *Sociologia delle reti telematiche*, diretto quindi a un grande pubblico e forse in questo caso anche ad amministratori e politici. La prima parte del libro si propone di ricostruire il dibattito teorico sull'argomento. Tralasciando qualche eccessiva semplificazione, che lascia perplessi, come quella sulla relazione causale che esisterebbe fra aumentata partecipazione allo sviluppo della società digitale e presunto affinamento della "disposizione comunitaria degli individui" [p. 19], la sezione appare equilibrata nel riportare il contributo di importanti autori, prevalentemente italiani, su problemi definitori e problematiche della e-democracy. Per esempio viene abbracciata l'idea che l'e-democracy rappresenti non un settore separato delle pratiche politiche contemporanee, ma piuttosto permei tutta la sfera politica al tempo della società digitale. Nell'indicare poi alcune delle questioni aperte per lo sviluppo della e-democracy l'autore sottolinea che "esiste un doppio problema di volontà" [p. 15]: da un lato sul versante dell'offerta politica; dall'altro "la volontà e capacità dei cittadini di estendere, aumentare e migliorare la propria partecipazione ai processi politici, civili e amministrativi è ancora debole se paragonata al potenziale che il web costituisce". La diagnosi non sembra conseguente con la definizione adottata, che certo non prevede una migrazione forzata delle relazioni politiche nella sfera digitale. L'autore poi sembra voler attenuare la sua lettura con la precisazione che

fortunatamente i giovani sarebbero più attenti utilizzatori del web per la partecipazione politica, mentre la ricerca empirica evidenzia situazioni molto discordanti su questo diffuso luogo comune. Si conclude che "i nuovi media non sono in sé capaci di emancipare mentalità tradizionalmente timide e refrattarie nei confronti delle dinamiche partecipative" [p. 16]. La piegatura psicologista del ragionamento diventa più chiara poco dopo, quando, a proposito della diffusione globale di strumenti di e-democracy, l'autore parla di "ostinazione culturale di quanti per vari motivi si rifiutano di usarle e nell'inadeguatezza dei sistemi istituzionali, incapaci di generare processi democratici basati sulle nuove tecnologie" [p. 17]. Per poi concludere che "il digital divide, letto in quest'ottica, è conseguenza anche di incontestabili indirizzi individuali e non solo derivato da carenze infrastrutturali o da processi di alfabetizzazione digitale deboli" [p. 18]. A mio avviso, affiora quantomeno un po' di confusione fra opportunità diseguali e libertà di scelta. Ancora, l'autore indica come problema politico specifico, generato dalla diffusione della e-democracy, lo sviluppo di sistemi di identificazione "che i processi deliberativi, in particolare attraverso il voto elettronico e i referendum online, necessariamente richiedono". In realtà processi deliberativi altri, per esempio nella sfera pubblica o semipubblica, non sembrano davvero dover esigere questo sviluppo. Si affaccia quindi il dubbio che la visione dell'autore, in modo imprevisto e contraddittorio rispetto a quanto dichiarato in premessa, converga proprio verso quelle definizioni di e-democracy da cui sembrava voler prendere le distanze, almeno stando a quelli che appaiono come i suoi riferimenti teorici principali. I capitoli successivi presentano infatti una rassegna di contributi italiani, divenuti classici sul tema, lasciando il campo alle acute analisi di Stefano Rodotà e di Carlo Formenti e quindi alla loro lettura in chiave post-democratica del contesto in cui si va a collocare la democrazia elettronica. L'autore assegna poi un ruolo determinante alla diffusione dei nuovi media nel processo di dissoluzione dello Stato-nazione [p. 46], con una forzatura, a mio avviso, della interpretazione di Manuel Castells, tesa piuttosto a evidenziare la congruenza fra trasformazioni tecnologiche e trasformazioni economiche e quindi il loro effetto congiunto corrosivo sulle istituzioni politiche della società fordista. Insomma, ci sono alcune incongruenze in questa parte del libro, che a tratti appare di buon livello, a tratti invece si lascia andare a considerazioni poco consistenti.

Ma veniamo alla seconda parte dedicata alle forme assunte dall'e-democracy. Le prime due pagine [pp. 75-77] sembrerebbero essere parafrasi piuttosto fedeli di brani di due miei precedenti lavori, non citati, in cui si individuavano le dimensioni principali del concetto di e-democracy (inclusione sociale, accesso alla informazione, partecipazione attiva alla produzione della sfera pubblica, partecipazione ai processi decisionali, proposta diretta, processi elettorali). Uno di questi lavori, commissionato dal Ministero dell'Innovazione tecnologica nel 2003 e pubblicato nel 2004 [pp. 13-76, e pp. 118-119] all'interno di un Rapporto di ricerca, viene soltanto incluso nella bibliografia del libro, come Formez-Progetto CRC (*E-democracy: Modelli e strumenti delle forme di partecipazione emergenti nel panorama italiano* poi ripubblicato dalla *Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica* nel numero 21/2004, pp. 124-147, disponibile all'indirizzo http://www.crcitalia.it/) e non citato puntualmente nel testo. L'altro lavoro, apparso nella sezione Osservatorio ICT della rivista *Economia e politica industriale*, n. 121/2004, pp. 233-251, ricostruiva la genesi della policy italiana per l'e-democracy. Lo stesso passaggio era stato peraltro già ampiamente citato in versione integrale da Roberto Grandi e Cristian Vaccari, nel loro

Elementi di comunicazione politica [2007, pp. 169-172], e da Rosa Maria Di Giorgi nel suo *Lo stato essenziale* [2006, pp. 168-174]. Insomma, un passaggio abbastanza noto a chi si occupa di questo settore di studi.

Una svista simile sembrerebbe riguardare, poco righe oltre, un saggio di Francesco Amoretti del 2006, citato in maniera generica solo in fondo a quattro pagine [pp. 78-81] che parrebbero riprendere, anche in questo caso quasi integralmente, la sua distinzione tipologica fra quattro modelli di e-democracy (consultiva, amministrativa, partecipativa, deliberativa) apparsa su un numero monografico dedicato all'*E-democracy* dalla rivista *Comunicazione Pubblica*, presente in bibliografia. Quali saranno le fonti dei paragrafi successivi? Per esempio quali sono le fonti della panoramica internazionale e nazionale proposta? Si tratta delle stesse schede che da anni circolano nei rapporti di ricerca, di consulenza e nei documenti più noti di background alle policy nel settore? A occhio non c'è nulla di nuovo, in effetti. Per l'Italia, guardando alla costruzione di questa parte che ci si aspetterebbe di taglio più empirico, nessun cenno viene fatto ai criteri che guidano la selezione dei casi sinteticamente descritti. Appare poco utile aver sviluppato pagine di rassegna teorica sui vincoli, le potenzialità, le ambiguità dell'e-democracy senza proporre un solo approfondimento empirico o almeno un'analisi secondaria accurata. Il capitolo sul rapporto fra tecnologia e pratiche democratiche sembrerebbe riprendere di nuovo in più punti [p. 108, p. 109] i lavori sopraddetti, anche se in modo un po' rielaborato, salvo nelle indicazioni conclusive che sembrerebbero essere una mera parafrasi di quelle contenute nell'originale [p. 113]. Nulla emerge sull'enorme dibattito internazionale maturato nel frattempo su questi problemi. Anche la terza parte parrebbe aprirsi con un primo capitolo quasi integralmente ripreso dalle fonti suddette, con la consueta citazione parziale in coda a pagine e pagine di testo. La parte sulle tecnologie sembrerebbe ricalcare, perfino nei titoletti, struttura e contenuti dell'originaria sezione del Rapporto per il Ministero, tranne che l'aggiornamento sulle tecnologie Web2.0, cui quel lavoro poteva fare solo rapidi cenni. A questo punto, la circostanza che, degli oltre trecento titoli presenti nella bibliografia del libro, solo una cinquantina siano rintracciabili nel testo fa crescere rapidamente le perplessità sull'intero lavoro.

Il libro è rivolto a un grande pubblico di non specialisti, e quindi forse solo in pochi si accorgeranno che sembrerebbe trattarsi purtroppo di un caso di mera rielaborazione, cui peraltro la società digitale espone il pubblico e anche gli autori, chi più chi meno, spesso solo in funzione dello status, in modo più accentuato che in passato, e non tanto per la disponibilità dei mezzi tecnologici, quanto invece per la vischiosità dei flussi e delle modalità di valorizzazione della produzione cognitiva. Ammesso che fare divulgazione così possa contribuire a elevare la qualità del dibattito pubblico, a parere di chi scrive è certo che questo tipo di libri non dà nessun contributo innovativo al dibattito in seno alla comunità scientifica, né sul piano teorico, dove certo possono in pochi, né su quello empirico, dove tutti lavorando seriamente possiamo, anche se in condizioni di lavoro obiettivamente molto peggiorate negli ultimi anni. A dimostrare come le potenzialità del digitale non abbiano risolto problemi strutturali ben radicati, mentre si sta allargando sempre più lo scarto fra velocità del mercato e qualità della produzione.

Per concludere sui due, molto diversi, libri recensiti sui temi della società dell'informazione c'è davvero in Italia un grande campo di ricerca aperto, da coltivare con urgenza per uscire da un ruolo di semplici riproduttori, che ci fa arrivare sempre dopo

e senza essere riusciti a proporre nuova conoscenza sulla società in trasformazione. Lo sviluppo della ricerca di qualità è anche la via più naturale per contenere la tendenza alla produzione predatoria, e invece incoraggiare il tipo di relazioni necessarie a far crescere la comunità scientifica attraverso più ambiziosi e ampi programmi di lavoro, capaci di portare nel dibattito pubblico nuovi elementi.

Anna Carola Freschi
Università di Bergamo

Riferimenti bibliografici

Amoretti, F.

2006 "La rivoluzione digitale e i processi di costituzionalizzazione europei. L'e-democracy tra ideologia e pratiche istituzionali". Pp. 49-74 in *Comunicazione politica*, vol. VII, n. 1.

Di Giorgi, R.M.

2006 *Lo stato essenziale. Semplicità cultura e democrazia al tempo della rete*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.

Freschi, A.C.

2004 "E-democracy e politiche per la partecipazione dei cittadini", *Economia e Politica industriale* 121: 233-251.

Grandi, R. e Vaccari, C.

2007 *Elementi di comunicazione politica. Marketing elettorale e strumenti per la cittadinanza*. Roma: Carocci.